

Domenica 22 febbraio 1998

4 l'Unità

LO SCANTO SULLA FINANZA



Nessuno spazio alle liti al G7 di Londra. «I giornali? Qualche volta ci arrabbiamo, e poi ci divertiamo»

Ciampi e Fazio in trincea

Muro di silenzio sulle polemiche che investono Tesoro e Banca centrale
E il governatore risponde ai dubbiosi: «Non sono io l'Euromasochista»

DALL'INVIATO

LONDRA. «E chi è il masochista?». Lui no, il governatore della Banca d'Italia non è il masochista della situazione. Non sta remando contro l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Ha forse senso, come ricorda il ministro del Tesoro Ciampi, ritardare l'ingresso dell'Italia nell'Euro e sopportare i vincoli dell'unione monetaria europea senza godere dei vantaggi e senza potersi sedere al tavolo delle decisioni? No, non ha senso. Ecco, dunque, la conclusione.

È l'euroscetticismo di Antonio Fazio l'argomento del giorno. Euroscetticismo vero o presunto, Governatore, ce lo vuole chiarire in modo definitivo?

A domanda, Fazio risponde così: «Non chiarisco proprio niente, quando vogliamo dire delle cose ve le facciamo sapere».

Ma ha letto il giornale stamattina, c'è un articolo su Ciampi che dice...

«I giornali, noi leggiamo sempre quello che scrivono i giornali, qualche volta ci arrabbiamo e poi ci divertiamo».

Questa volta non si sono divertiti né Ciampi né Fazio. Fazio fa di tutto per apparire divertito, ma non ce la fa. «A proposito di Euro, vi posso dire solo che durante la crisi asiatica le nostre valute sono rimaste stabili che più non si può. Quando scoppiò la crisi messicana le cose andarono diversamente. Vedete voi...». Come dire: se non ci fossimo noi banchieri centrali a presidiare i cambi se ne vedrebbero delle belle. E così chiude il capitolo sull'euroscetticismo.

Ciampi non è più loquace. È chiaro che i due si sono messi d'accordo per non offrire materiale ai sussurri e alle grida sui fatti di casa. Ciampi è molto infastidito dalle polemiche che nascono nella maggioranza sul potere esorbitante del Tesoro. Ogni giorno piovono indiscrezioni, montature politiche su inesistenti rimpasti di governo. Piovono polemiche, ultime quella sull'Iri-2 e quella sulle privatizzazioni. Ci si lamenta perché qualche privato ha potuto avere in gestione grandi imprese con una manciata di miliardi? Benissimo, dice Ciampi, prendiamocela con il legislatore che ha fissato i tetti del possesso azionario non con il direttore generale o la burocrazia del Tesoro. Se volete, prendetela direttamente con me. Ciampi conosce bene il gioco e tra le sue carte c'è quella firmata Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, il quale continua a ripetere che la garanzia che l'Italia perseguirà il risanamento finanziario è data dalla presenza di Ciampi al Tesoro. Ciampi teme che l'idea di controbilanciare il Tesoro con un ministero dell'economia reale costituisca un bel regalo alle Cassandre tedesche e olandesi che aspettano solo un passo falso italiano per bloccare la strada per l'Euro. Tutto vero. Il colloquio riservato con Massimo Riva, editorialista della Repubblica ed ex parlamentare della sinistra indipendente, poi pubblicato



sul giornale, è tutto vero. Edurante quel colloquio che Ciampi ha tirato fuori la parola pericolosa, masochista. Ha evocato l'euroscetticismo, anche l'euroscetticismo latente riferito al governatore Fazio, per la verità più al passato che al presente.

Che Fazio non ami la moneta unica europea è cosa nota. Mazio non farà nulla per mettere i bastoni tra le ruote al governo. Crede semmai che l'Italia abbia davanti a sé un rischio reale: essere costretta a uscire dall'Euro perché potrebbe non sopportarne i vincoli economici e finanziari.

Ci sono due scuole di pensiero opposte sull'azione del governatore: una lo vuole nel ruolo di Grande Frenatore dell'ingresso dell'Italia nell'Euro, la seconda lo vuole nel ruolo di Grande Frenatore della Bundesbank e di quanti non vorrebbero l'Italia nell'Euro. E per questo che in Italia, Fazio mostra la faccia più grintosa e meno accomodante nei confronti del governo. Nei giorni scorsi si è riaperto il libro nero del debito pubblico e ciò ha messo il governo un po' con le spalle al muro. L'Istituto Monetario Europeo, che rappresenta i 15 banchieri centrali, ha chiesto (non direttamente al Tesoro, ma alla Banca d'Italia) chiarimenti sul piano di riduzione accelerata. Non basta l'impegno assunto da Ciampi a Francoforte di portarlo in sei anni sotto il 100% del prodotto lordo (oggi è poco sopra il 120%, il doppio di quanto consentito dal Trattato di Maastricht). L'Ime chiede un impegno politico per un dimezzamento in dieci anni. È un gioco al rialzo. Che ruolo gioca Fazio? Anche qui si ritrovano le due facce del Grande Frenatore. Ma chi deve essere frenato?

Antonio Pollio Salimbeni

Il fastidio del ministro per le polemiche della maggioranza

E l'Ime vuole che l'Italia abbatta il debito al 60% in 10 anni



Il governatore della Banca d'Italia Fazio. In alto il ministro del Tesoro Ciampi

Tietmeyer: non sarà un cuscino morbido
La metafora di Kohl
«La moneta unica? È come un Pershing»

BONN. Per dare l'idea che l'opinione pubblica tedesca può sbagliarsi, il cancelliere Helmut Kohl ha paragonato l'Euro ai missili Pershing che vennero dislocati anche in Germania agli inizi degli anni Ottanta: una scelta controversa che però alla lunga si sarebbe rivelata «giusta». Kohl, in un'intervista televisiva che sarà trasmessa stasera dalla tv privata tedesca «ProSieben», ha ammesso che riguardo alla moneta unica in Germania «lo scetticismo è forte». «Lo so, ma ho una lunga esperienza in fatto di scetticismo. Per i missili e per la decisione sulla Doppia risoluzione Nato - ha ricordato il cancelliere secondo una trascrizione

del suo intervento - i sondaggi erano simili, tutto era contro, eppure era una politica giusta». «Alcuni», ha detto ancora Kohl senza precisare a chi si riferisce, «stavano per tradire la patria. Sono gli stessi che adesso gridano più forte».

Kohl ripete che sulla partecipazione all'Euro «decideremo all'inizio di maggio», e che «perciò non ho intenzione di riflettere se questo o quello è dentro». Poi il cancelliere ha ripetuto la sua «semplice formula»: «Decideremo all'inizio di maggio e sono contrario a dare sempre consigli ad altra gente. Una donna saggia come mia madre era solita dire a noi figli di una famiglia nume-

Gli Usa: attenti il problema è il lavoro



LONDRA. Quanto piace l'Euro agli americani? Poco, pochissimo, ma non ci possono fare nulla. E infatti il segretario al Tesoro Robert Rubin (nella foto), conferma: «Ciò che va bene per l'Europa va bene anche per noi». Sì, ma che cosa comporta la moneta unica europea? Da un paio d'anni ministri e alti funzionari governativi ripetono una cosa quando viaggiano in lungo e in largo per l'Europa: attenti, l'Europa ha un ritmo di crescita al di sotto delle sue potenzialità. Anche nel

comunicato del G7 si sottolinea questa valutazione: in Germania, Francia e Italia hanno raggiunto un equilibrio di bilancio, ma l'attività economica resta al di sotto di quanto potrebbe essere. Rubin è andato però molto più in là. Ha detto chiaro e tondo che ha un timore sull'Europa 1998. Eccolo: «Nella fase di avvicinamento alla moneta unica, l'Europa non deve perdere di vista la necessità di riforme strutturali specie quelle per favorire la creazione di posti di lavoro. È necessario altresì per l'Europa prendere misure per stimolare la crescita economica attraverso la domanda interna». Se c'è una cosa di cui non parlano i banchieri centrali è proprio quest'ultima. O ne parlano malvolentieri. In sostanza, gli Usa ritengono che le strette fiscali europee ledano gli interessi degli esportatori americani e temono, più in generale, una chiusura protezionistica della cosiddetta «fortezza Europa». Intanto, si è aperta un'altra partita europea: quella tra le banche centrali che consegnano ai rispettivi governi il loro rapporto sulla convergenza economica e quelle che non lo presenteranno perché i governi rispettivi non lo hanno richiesto. Presenteranno il loro rapporto le banche centrali tedesca, olandese, belga e francese (non c'è ancora un passo formale). Non lo richiederà a Fazio il governo italiano. Motivo: in Italia non esiste un problema di opinione pubblica.

A. P. S.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Brakemeier/Ansa

rosa: finisci il tuo piatto e non ti occupare del piatto degli altri».

Ma sempre dalla Germania arriva il monito del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer. Se Fazio parlava di «europurgatorio», il suo collega tedesco precisa che «l'Euro non sarà un comodo cuscino su cui riposare». Il discorso di Tietmeyer, che ha ribadito l'importanza per il successo dell'Unione Monetaria europea di una solida base di integra-

zione politica, è stato fatto nel corso di un convegno organizzato a Bruxelles dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea che si è concluso ieri. L'imminenza dell'avvento dell'euro, ha spiegato il presidente della Conferenza, il vescovo tedesco Josef Homeyer, sta suscitando un intenso dibattito non solo nel mondo politico e finanziario europeo ma anche nella Chiesa Cattolica.

LA PAURA

Bankitalia
«Noi fuori? Un trauma»

Una eventuale espulsione dell'Italia dall'Euro sarebbe «un fatto traumatico molto grave sul piano economico, politico e sociale»: questa l'opinione del direttore centrale per le attività estere di Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, intervenuto ieri a un convegno sull'Euro organizzato a Bergamo dal Credito Bergamasco. «Sarei molto cauto su un'eventuale espulsione dall'Unione monetaria - ha esordito Saccomanni rispondendo a una domanda al termine del suo intervento - Premesso che tutto quello che gli uomini fanno può essere sfatto, dobbiamo guardare anche alla storia dell'Europa: abbiamo cominciato con un mercato comune del carbone e dell'acciaio, abbiamo fatto la comunità economica, quindi c'è un progetto che va avanti». Naturalmente «ci sono state delle battute d'arresto, dei momenti più critici, delle situazioni in cui qualche protagonista ha fatto i capricci», ha detto. Però, c'è anche stato un «importante progresso verso qualcosa che sta diventando sempre più il prologo di una vera unione politica». Detto questo, Saccomanni ha ricordato che «non c'è nulla nei trattati, nelle regole, nei patti che preveda l'espulsione di un Paese. Tuttavia, un Paese può uscire se la cura da cavallo di competitività risultasse troppo severa per il malatino fragile». Sarebbe appunto un evento «traumatico» e per questo «bisognerebbe gestire gli adattamenti».

Il sistema bancario, intanto, si prepara «all'introduzione dell'Euro - ha affermato Saccomanni - ma restano delle zone con ritardi».

In particolare le banche «devono darsi una strategia per gestire un ambiente concorrenziale molto attivo, in cui corrono il rischio di essere abbandonate nella loro attività di intermediazione sia dal lato della clientela, sia dal lato dell'impresa». Una strategia che punti alla «vendita di prodotti in Euro, a sviluppare l'offerta di servizi più efficienti a imprese e famiglie». Concorde con Saccomanni il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Tancredi Bianchi. Il presidente della società di ricerche Prometeia, Angelo Tantazzi, da parte sua, ha portato il discorso sulle imprese sottolineando che con l'Euro non potranno più approfittare delle svalutazioni per recuperare competitività. E il recupero di competitività, ha affermato, «va cercato anche fuori dall'impresa». La scelta della localizzazione di un'azienda, ha infatti osservato, dipenderà da molti fattori come i livelli di tassazione, del costo del lavoro e della qualità dei servizi.

Italiani senza foto
Il protocollo li dimentica

Cos'è? Qualcuno ha paura che Carlo Azeglio Ciampi non venga bene in foto? Qualcuno pensa che del nostro ministro del Tesoro non debba restare traccia nelle foto di repertorio dei G7? O invece è il governatore di Bankitalia a non piacere? Fatto sta i giornalisti ospiti del G7 che si aprono ieri a Londra non si sono trovati tra la documentazione ufficiale le immagini dei nostri rappresentanti (oggi arriva anche il ministro del Lavoro Treu, c'è la sua foto?) al vertice dei «Sette grandi».

Forse è un errore dell'organizzazione britannica (dov'è finito lo stile inglese?), forse solo un ritardo da parte delle segreterie romane (e qui qualcuno potrebbe diventare più possibilista), comunque ancora una volta la rappresentanza italiana viene dimenticata. Un anno fa, infatti all'Ecofin che si è tenuto in Olanda a Noordwijk il ministro del Tesoro non era apparso, per un banale errore, nelle foto di gruppo ufficiali. Un banale errore allora, un altro banale errore oggi. Questa volta per Ciampi si è corsi immediatamente ai ripari. Una correzione è arrivata con un secondo foglio aggiunto in cui l'immagine del ministro viene accompagnata dalla qualifica. Nulla da fare per il governatore Antonio Fazio che, insieme al suo omologo canadese, Gordon Thiessen continua a rimanere senza volto.

IL CASO

Proposta di Massimo D'Alema: dovrebbero essere i grandi partiti a indicarlo

«Un superpresidente per l'Unione Europea»

Il Comitato di studio per la nuova Europa avrebbe invece messo a punto un progetto per l'elezione a suffragio universale.

I grandi partiti europei dovrebbero presentarsi davanti agli elettori indicando il candidato alla guida della commissione. Massimo D'Alema lancia la sua proposta durante il faccia a faccia con Mario Monti, rispondendo ad una domanda di Enrico Mentana. Al direttore del Tg5 che gli chiedeva se fosse d'accordo sull'elezione diretta dei commissari europei ha spiegato: «Non mi sembra praticabile, possibile». Piuttosto, «sarebbe utile, se i grandi partiti europei si presentassero con idee comuni sulle grandi questioni, quindi con un programma, e indicassero il nome della persona che candidano alla guida della commissione europea. Sarebbe un passo avanti...».

Sergio Romano.

«Sono scettico. C'è scarsa partecipazione, ma siamo andati avanti solo grazie ai tecnocrati»

tarsi alle prossime elezioni del '99 sottoponendo al giudizio degli elettori, oltre al programma e ai candidati per il parlamento europeo, anche il candidato che i diversi schieramenti intendono proporre per la guida della commissione. Una indicazione che non avrebbe però un valore vincolante. Perché come è stabilito nel trattato di Maastricht la nomina del presidente avviene tramite designazione dei governi europei e successivamente ratificata dal Parlamento di Strasburgo. L'attuale commissione scadrà alla fine del '99. Ma i giochi si chiuderanno nei mesi primi durante il vertice dei leader europei. Quindi, dopo le prossime elezioni per il parlamento europeo.

La nuova proposta di D'Alema si inserisce nel dibattito aperto in Europa sulle istituzioni che dovranno gui-

dare il vecchio continente dopo il varo della moneta unica. Nelle scorse settimane, sempre a Roma, durante una riunione del «Comitato di studio per la Nuova Europa», Jacques Delors, Giuliano Amato, Franz Vranitzky, Felipe Gonzalez, Carlo Scialoja avrebbero messo a punto un vero e proprio progetto che prevederebbe l'elezione di un presidente europeo a suffragio universale.

Ma è possibile, è utile, sottoporre agli elettori la scelta del candidato che dovrà guidare l'Europa politica? Sergio Romano, ex ambasciatore, è scettico: «Sia il progetto D'Alema sia l'idea di Delors si basano sulla presunzione che in Europa ci siano raggruppamenti omogenei, partiti trasversali, transnazionali. Se guardo alla sinistra europea, per esempio, noto una grande differenza tra le posizioni di Blair e quelle dei socialisti europei o del Pds. Quindi, si tratta di proposte a futura memoria». È scettico l'ambasciatore Romano. Anche perché non divide il dibattito «sul deficit di democrazia» che spesso accompagna

la discussione sull'Europa. E spiega: «È vero c'è carenza di partecipazione. Tuttavia mi chiedo: cosa sarebbe successo se ci fosse stato un maggior coinvolgimento delle forze politiche. Siamo andati avanti perché c'è stata un'Europa tecnocrate. La quale ha avuto la delega dei governi, e che ha potuto fare quello che i politici non avrebbero potuto fare. Alcune scelte difficili o si fanno dall'alto o non si fanno. Perché se il politico poi deve rispondere al collegio elettorale difficilmente si può spingere fino in fondo...».

Opposta è invece la valutazione che offre il professor Gianfranco Pasquino. Il quale giudica come «ottima l'idea di D'Alema» perché vuol dire che finalmente qualcosa si incomincia a muovere. Anche se lui preferirebbe un europresidente eletto dal

popolo: «Il presidente della commissione potrebbe essere presentato da uno schieramento partitico europeo predefinito, e magari accompagnato dalla squadra dei potenziali commissari, anch'essi designati su base partitica». E proprio questo a parere di Pasquino potrebbe contribuire a far invertire l'attuale «deficit di democrazia», perché i partiti europei sarebbero costretti a trovare una convergenza più forte. «Ci sarebbero effetti positivi sulla partecipazione alle elezioni. Il candidato farebbe da traino...».

Gianfranco Pasquino.

«Un'ottima idea. Le forze politiche dovrebbero trovare una convergenza più forte»

possibile cambiare le regole prima della prossima scadenza del '99? Mettere tutti d'accordo non sarà facile, riscrivere i trattati non sarà semplice. La proposta di D'Alema potrebbe servire però ad aggirare gli ostacoli.

N. CI